

Il dolce stil novo francescano

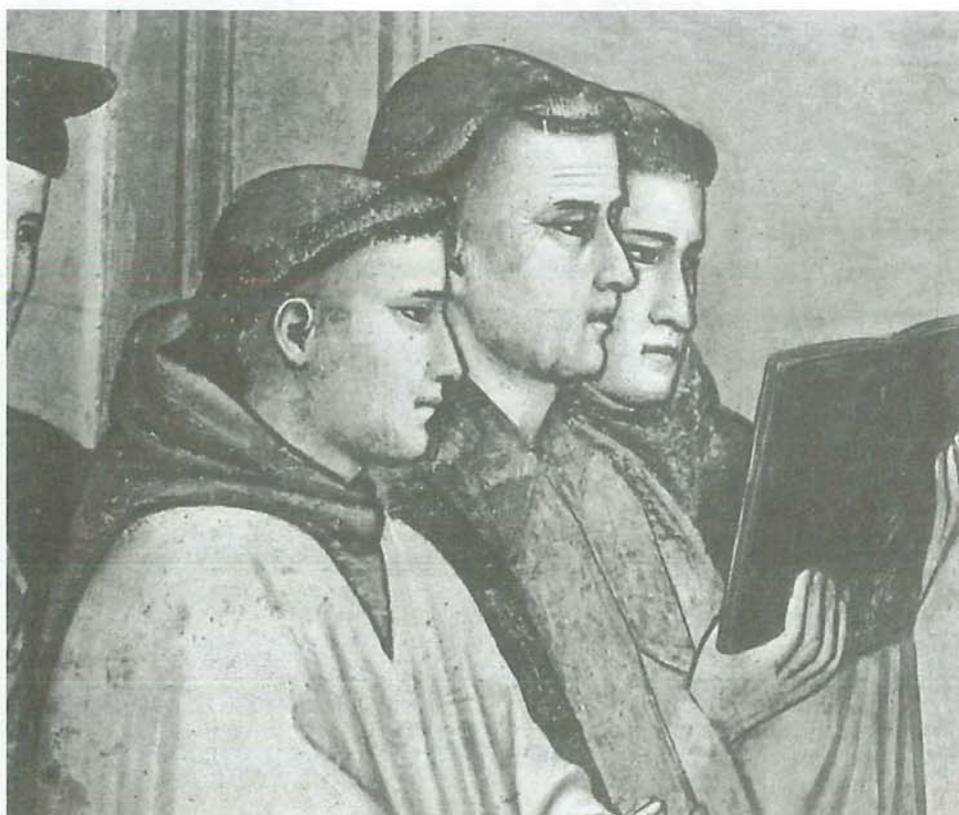
Nel presente contributo avviciniamo il tema fondamentale della stretta correlazione tra il cosiddetto «Primo Ordine» e l'Ordine Francescano Secolare. L'uno senza l'altro sono esposti a decadimenti di vita evangelica concreta; il secondo garantisce al primo la possibilità di essere fedele nel vivere la carità tramite una povertà principalmente derivata dal lavoro.

La struttura fenomenologica di una «riforma» evangelica, e questo vale molto più per il riformismo intra-francescano, vede la coesistenza delle seguenti cinque componenti: preghiera, vita fraterna, lavoro manuale, servizio agli infermi, apostolato. Noi ci soffermiamo sulla terza componente, il lavoro manuale o artigianale, finalizzato a guadagnarsi il cibo corporale e all'aiuto verso gli indigenti.

Il primo periodo della riforma cappuccina

Nella storia del popolo di Dio e nella storia del francescanesimo, ci si imbatte in periodi singolarmente creativi. Uno di questi è il trentennio che corre tra il 1515 e il 1545, definibile come «vigilia tridentina» o, meglio, come «riforma evangelica in area cattolica», parallela e a volte contigua al riformismo evangelico luterano e «agostinista».

All'interno del francescanesimo troviamo un pullulare di istanze e proposte riformiste che non avranno paragone nei secoli successivi. Sia sufficiente un richiamo alla *Ite vos* (1517) - detta anche «bolla di unione e di divisione» -, al successi-



Giotto, Frati in preghiera

*La povertà evangelica:
una mancata reciprocità
tra secolari e «regolari»
nel francescanesimo cappuccino*

di fr. GIANFRANCO BERBENNI

vo processo di separazione in seno all'Osservanza che, rispettivamente nel 1528 e nel 1532, vedrà la conferma pontificia nei confronti dei Cappuccini e dei Riformati e, infine, alla crisi mistico-ecclesiologica di Bernardino Ochino (1542).

Nel presente contributo si vorrebbe verificare come, all'interno della Riforma cappuccina, nel cosiddetto «primo stato» (1529-1535, oppure 1529-1532), la mancata correlazione fraterna con la parte secolare del francescanesimo portò ad un abbandono di fatto del «lavoro manuale» o «laboritio» o, come ci si esprimerebbe oggi, del lavoro artigianale.

Il lavoro artigianale come luogo di vita evangelica povera e caritatevole

Ogni inizio di riforma ecclesiale vive evidenti somiglianze nella prassi lavorativa: ricordiamo ad esempio le origini del monachesimo (III secolo, Egitto), gli inizi dello stile «benedettino» (VI secolo, Italia centrale), la riforma cistercense (XI secolo, Francia e Italia). Il fenomeno non risparmia lo stesso francescanesimo. Sarebbe interessante avvicinare analiticamente: il periodo «di Rivotorto» di Francesco d'Assisi (1209 circa), le prime «Osservanze» (metà secolo XIV), il primo «stato» della riforma cappuccina (1529-1533, del quale ci si occupa ora), le prassi della «Riformella» (fine XVII-inizio XVIII secolo).

I primi cappuccini hanno sperimentato in modo vivo, anche se per pochi anni, la più «grande semplicità» nelle strutture abitative e di culto (cfr. *I Cappuccini. Fonti documentarie e narrative del primo secolo [1525-1619]*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Curia Generale dei Cappuccini, Roma 1994, n. 840), la fatica del lavoro artigianale, per guadagnarsi «con le proprie mani» il pane di ogni giorno (cfr. *ivi*, n. 888). Davvero importante è il testo citato: una sua lettura approfondita condurrà a comprendere il cuore del «periodo pretridentino», molto ricco di valori evangelici. Le esasperazioni luterane e gli esagerati controversismi cattolici spegneranno molto l'umanità intensa di una povertà altissima, molto apprezzata dagli strati popolari di quel tempo.



Giovanni da Milano, San Francesco

A Genova, Napoli, Roma e in altri «luoghi», i primi frati cappuccini costruivano e gestivano dei piccoli centri di produzione artigianale. Telai, laboratori per confezionare calzature, ambienti per distillazione, preparazione di ceste di vimini ecc. Questo lavoro manuale, procurava loro dolcezza interiore e offriva ottima esemplarità presso il popolo.

La crisi del valore «laboritio» /lavoro artigianale

Tutti però sanno che non serve produrre molta merce se, poi, questa non viene acquistata, dando al produttore un corrispettivo del suo valore. I primi cappuccini - naturalmente in buona fede e immersi nelle obiettive condizioni storiche del loro ambiente - fallirono in que-

sto splendido stile di vita. Dovevano infatti «intrigarsi» con le strutture della società per poter vendere i propri prodotti. Dedicavano troppo tempo alla commercializzazione, tanto da sembrare «dei bottegai» (cfr. *ivi*, n. 893).

Lo scontro tra Ludovico Tenaglia da Fossombrone e i «nuovi arrivati» nella Riforma cappuccina (negli anni 1532-1533), troverà il proprio culmine nel conflitto degli anni 1535-1536 e nella conseguente nuova legislazione (le celebri «Costituzioni di Sant'Eufemia», approvate nel 1536).

Tra le varie motivazioni di tale «disparere intra di padri» la più pertinente sembra risiedere nel mancato rapporto di continuità fra fase di produzione, realizzata dai frati, e fase di distribuzione del prodotto, affidabile unicamente ai francescani secolari, inseriti pienamente nelle strutture della società.

Le istanze per il francescanesimo del XXI secolo

Immersi come siamo, oggi, in un risveglio dello spirito evangelico e in una ricerca di forme pratiche di «caritativa povertà», non dobbiamo assolutamente dimenticare la dolorosa lezione delle origini cappuccine.

Se davvero vorremo offrire alla Chiesa e ai poveri una testimonianza di messianismo concreto, dovremo «lavorare con le nostre mani», dopo aver dato il primato alla preghiera/liturgia, in una vita fraterna, con obiettivi di solidarietà e con animo apostolico.

Ma a nulla servirà l'impegno, anche intenso, nella produzione dei manufatti di vario genere se non vivremo effettivamente «l'essere unica famiglia» con i fratelli e le sorelle del francescanesimo secolare. Sarà la loro competenza professionale e la loro esperienza commerciale ad evitare a noi, frati cappuccini, una duplicazione dell'errore primigenio.

Quanto appena affermato andrebbe applicato a molti settori esistenziali e alla gestione formativa dei tre voti, di povertà, di castità, di obbedienza. I nostri fratelli «secolari» garantiranno la profondità autentica di molti valori evangelici.